

Strage in mare Intercettati i trafficanti «Barche fatte per affondare»

Erano costruiti con legno di pessima qualità e assemblati in modo approssimativo i due barconi naufragati il 28 marzo scorso nel Mediterraneo. Morirono 600 persone. È quanto emerge dall'indagine del Pm della Dda di Bari Giuseppe Scelsi che, assieme alla polizia, ha intercettato i commenti dei trafficanti nigeriani che gestiscono la tratta delle donne tra Nigeria, Libia e Italia. Commentando l'affondamento di uno dei due barconi uno dice all'altro il giorno dopo, «la barca si è spezzata in due». Un altro afferma ancora: «300 persone sono morte e i 20 sopravvissuti sono in Libia in Libia». Dai dialoghi emerge che un trafficante rimprovera l'altro dicendo che «le barche si sono spezzate in due sia per la pessima qualità del legno usato per costruirle sia per le non buone condizioni del mare». Un altro ancora afferma: «Tutti danno la colpa a me del naufragio ma che colpa ne ho io se c'era cattivo tempo!». I parenti delle vittime (molte delle quali cittadini nigeriani) hanno chiesto l'autorizzazione all'ambasciata nigeriana in Libia di trasferire le salme nel loro Paese.

mento, una circolare attuativa, un testo "a prova di scemo" che non lasci margini a interpretazioni. Noi, per parte nostra, diciamo ai medici del pronto soccorso: rispettate la Costituzione e il codice deontologico. E se qualcuno vi denuncia, noi vi difenderemo fin davanti la Corte costituzionale».

NON È DISOBEDIENZA

«Non mi farete dire - specifica Lucisenti ai giornalisti - che invito a non rispettare la legge. Io invito a rispettare la Costituzione che prevede l'obbligo di cura verso gli individui e verso la collettività».

La collettività, infatti, sarebbe più a rischio. Massimo Cozza, Cgil, e Giuseppe Ladra (Cimo) fanno l'esempio dell'aumento dei casi di Tbc. «È una malattia che si cura benissimo - spiega Cozza - è una malattia diffusa in alcune aree di provenienza delle persone immigrate. È importante, però, che non ci sia timore di rivolgersi al servizio pubblico». Massimo Percoco, del sindacato medici dirigenti, sottolinea la mancanza di efficacia della norma che impone la denuncia: «chi è clandestino non si presenterà nel luogo di cura e in compenso si avrebbe un degrado generale sul piano sanitario». ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
abuondiritto@abuondiritto.it



Distinguere tra razzismo ideologico-politico e intolleranza culturale

La Cgil, conduce da mesi una intelligente e capillare campagna contro l'intolleranza. Tanto più preziosa perché si sviluppa nei luoghi dove la xenofobia può alimentarsi a causa della crisi economica e della temuta concorrenza tra operai italiani e operai non italiani. Ma proprio la complessità di questo lavoro di comunicazione e formazione deve indurre alla massima cura nel manovrare un linguaggio appropriato, capace di disinnescare i pregiudizi e non alimentare nuovi stereotipi. Consapevolezza, dunque, di ciò che non si deve fare e, in particolare, di ciò che non si deve dire. Per questo, all'interno di quella campagna, colpisce il ricorso alla seguente formula: «il razzismo è il luogo comune dove tutti gli stupidi si incontrano». Il rischio è quello di rafforzare, irrigidire, immobilizzare, la posizione che si vuole criticare, definendola non come criticabile (severamente criticabile), ma appunto «stupida». E rivendicando per sé, per chi non è «stupido», una sorta di statuto di superiorità intellettuale e morale. Questo schema «binario» - da una parte quelli che hanno capito tutto e dall'altra gli stupidi - non è che aiuti troppo. Il risultato è, soprattutto, quello di congelare la contrapposizione tra noi, gli «antirazzisti», e loro, i «razzisti». Mentre il problema è esattamente opposto: quello, cioè, di disaggregare le posizioni ostili, distinguendo nettamente il razzismo ideologico-politico dalle forme di intolleranza culturale (alimentate e manipolate dal sistema dei media) e soprattutto da quelle manifestazioni di diffidenza, dovute in massima parte a uno stato d'ansia (per il lavoro, per i servizi, per la sicurezza...). Distinguere, allora, e ancora distinguere, piuttosto che accorpate confusamente molti in un «luogo comune della stupidità».

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

La sfida dei comboniani: «Ai migranti permessi di soggiorno in nome di Dio»

L'iniziativa contro il «pacchetto sicurezza» promossa dai padri Comboniani di Castelvoturno e dalla «rete» delle associazioni antirazziste si terrà in tutta Italia il prossimo 20 giugno, Giornata mondiale del Rifugiato.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

«Permessi di soggiorno. In nome di Dio». Saranno distribuiti in tutta Italia a lavoratori stranieri e migranti «irregolari» il prossimo 20 giugno. Data importante e non casuale: è la Giornata mondiale per il Rifugiato. Si mobilitano contro «il pacchetto sicurezza» del governo le associazioni cattoliche e non solo, i movimenti, i singoli, i missionari, istituzioni pubbliche, enti locali e molte realtà impegnate nel sociale sul terreno difficile dell'immigrazione.

Da apri pista vi sono i padri comboniani di Castelvoturno che con i padri «Sacramentini» di Caserta, l'associazione «Beati costruttori di Pace» e le riviste missionarie, sono in prima fila nella denuncia delle scelte xenofobe e vessatorie contro i «cittadini» extracomunitari che in Italia lavorano. «L'iniziativa però - lo assicura padre Giorgio Poletti, tra gli organizzatori - è a rete. Non vi sono primigeniture. Siamo aperti al contributo di tutti. Ciascuno modulerà l'iniziativa secondo le situazioni e gli interessi particolari presenti sul proprio territorio».

La «rete» si muove. Si stanno raccogliendo le adesioni e arrivano le prime disponibilità da Venezia, Rovigo, Modena, Firenze, Bologna, Genova, Verona, Vicenza, Caserta per l'appuntamento del prossimo 20 giugno. Saranno diverse le motivazioni che spingeranno gli organizzatori a consegnare «il permesso di soggiorno» - quasi identico a quello «ufficiale» rilasciato dal Ministero dell'Interno - a chi è considerato irregolare. Porterà la dicitura «Ministero del Cielo». Ma la motivazione è comune. «Con questa azione vogliamo dire il nostro no alle attuali politiche sull'immigrazione - spiega padre Giorgio - È questa un'azione che parte dal diritto di ogni persona ad esistere, ad essere rispettata nella sua umanità, nella sua ricerca di vita democratica e libertà. Il diritto a costruire un futuro per se e per i

propri figli. Oggi questo mondo chiede, e noi che ci consideriamo colti e civilizzati siamo chiamati a rispondere, di rispettare quei valori che da anni proclamiamo».

DALLA PARTE DEI PIÙ DEBOLI

Il padre missionario invita tutti i gruppi a «contattare» le autorità locali, a cercare un confronto. La macchina organizzativa è partita. «L'entusiasmo e l'adesione trovata è uno stimolo a realizzare questa manifestazione come momento di presa di posizione decisa contro le disposizioni governative espresse nel pacchetto sicurezza. È l'inizio di un lavoro di ricerca e di confronto a tutti i livelli dove tutti noi, associazioni e movimenti, siamo coinvolti e impegnati collettivamente». Alla domanda sul perché questa manifestazione «In nome di Dio», il padre missionario risponde: «Riteniamo che in una società come la nostra frazionata, divisa in molti modi in cui il nome di Dio viene usato in mille modi, spesso per interessi politici ed economici, noi crediamo che Dio stia dalla parte dei più deboli e indifesi».

Di sicuro vi è che di motivi per protestare il «pacchetto sicurezza» del governo Berlusconi ne offre proprio molti. Nei prossimi giorni saranno annunciate le iniziative che si terranno il 20 giugno. ❖

D'ALEMA

«Il Ddl sicurezza produce criminalità e alimenta il racket»

«Noi siamo di fronte ad un governo che produce criminalità anziché affrontare i temi della sicurezza». Lo ha detto ieri Massimo D'Alema, a Livorno, parlando a margine di un'iniziativa del Pd. «Questa legge - ha aggiunto D'Alema - approvata per volontà della Lega Nord, non è soltanto incivile, ma produrrà anche nuova criminalità, perché ci saranno più scippatori e più spacciatori, perché trasforma in criminali anche gli immigrati legali. Quando scadrà loro il permesso di soggiorno, per vivere questi troveranno rifugio nel racket e nel lavoro nero». Per D'Alema occorre essere «fermi» contro il crimine, ma al tempo stesso, «accogliere e integrare».